

emissioni climalteranti legate ai flussi che sostengono i processi urbani. La digitalizzazione, in questo senso, è l'esempio più contemporaneo, ma Swyngedouw richiama l'ecologia di un avocado, il cui impatto in America Latina va messo in relazione con l'urbanizzazione di quello stesso avocado in un ristorante sostenibile di Amsterdam, Toronto, o New Delhi. Matthew Gandy, invece, approfondisce la lunga storia - politica, tecnica, e accademica - dell'enfasi posta sulla centralità della natura nella progettazione delle città, che però è ben diversa dall'affermare che tra nature e culture vi siano metabolismi e flussi costanti che presuppongono un'*agency* plurale. Altri contributi discutono i temi della decolonizzazione e dell'estrattivismo, mentre l'ultimo capitolo di questa prima parte, curato da Neil Brenner e Nikos Katsikis, torna sulla nozione di *extended urbanisation*, e introduce il concetto di *hinterland*, ovvero di spazi che non necessariamente assumono forme e demografie simili a quelle della città, ma le cui relazioni socio-spaziali, gli accordi di utilizzo della terra, le configurazioni infrastrutturali, e le dinamiche bio-geo-fisiche, sono fortemente modificate attraverso il loro evolvere in connessione con i processi di costruzione della città, e hanno a che fare con i processi storici di razzializzazione, le geografie della colonizzazione, lo sfruttamento dei territori. Concettualizzare l'*hinterland*, quindi, rappresenta lo strumento metodologico attraverso il quale analizzare il mutuo co-costituirsi tra differenti spazi, che avviene in forma dialettica attraverso i processi di urbanizzazione, e propone nuovi terreni di ricerca per analizzare in forma interdisciplinare i flussi che producono paesaggi produttivi.

Nelle parti successive, il volume offre alcune riflessioni teoriche a partire da una serie di casi studio, che intrecciano temi come razzializzazione, femminismo, agricoltura, pandemie; in particolare, la seconda parte amplia la visione della *Urban Political Ecology* attraverso le lenti del sud globale, mentre la terza propone chiavi

d'analisi sul ruolo di attori 'più che umani', e la quarta si concentra sul dibattito intorno alle intersezioni tra l'accademia e la politica, affrontando temi come la crescita dei populismi, la pianificazione urbana e il ciclo dei rifiuti, attraverso i concetti legati ai processi di urbanizzazione.

Nel complesso, il volume si propone sia come uno stato dell'arte del dibattito interdisciplinare e intergenerazionale che anima le prospettive elaborate dalla *Urban Political Ecology*, sia come tentativo di dare nuovo slancio accademico ad un campo di ricerca critico che, come affermano le stesse curatrici e curatori, ha ancora molte sfide epistemologiche da affrontare. Se, infatti, l'analisi ontologica dei processi di urbanizzazione come vettori dello sviluppo capitalistico che trascendono le dicotomie tra nature e culture appare ben fondata e convincente, le strategie interdisciplinari per muoversi su differenti scale spazio-temporali e cogliere le relazioni di potere che innescano flussi metabolici lasciano ampio spazio alla ricerca e al dibattito.

Marco Palma

Pizzo B. *Vivere o morire di rendita: la rendita urbana nel XXI secolo*. Roma: Donzelli, 2023.

«La rendita non incide solo sulle scelte relative agli usi dei suoli, ma anche sulle qualità architettonica e urbana, incide su (e spiega) chi vive dove e perché» (p. 9).

Il libro presenta un'analisi approfondita di uno dei fenomeni più discussi e controversi del XXI secolo: la rendita urbana. Ne viene esplorato il ruolo nel plasmare la forma delle città contemporanee e le implicazioni sociali, economiche, politiche che da essa scaturiscono. La rendita viene qui interpretata non come un semplice meccanismo economico, ma come un dispositivo in grado di influenzare profondamente le dinamiche della vita urbana, impattando sulla distribuzione delle risorse, sulla trasforma-

zione degli spazi e sulle disuguaglianze sociali in continua crescita. Proprio le fasce di popolazione più deboli subiscono maggiormente le conseguenze della speculazione immobiliare, della *gentrification* e più in generale delle politiche urbane che ruotano intorno al concetto di rendita.

Il libro è articolato in sette capitoli, organizzati in due parti.

La prima parte è incentrata sull'evoluzione del concetto di rendita, da una definizione di servizio ad un'analisi delle diverse dimensioni che ne permettono di interpretarla come affitto, incremento di valore o vantaggio. Viene tracciata una breve storia della rendita urbana chiara e puntuale che partendo dal contributo di Haila, approfondisce tra gli altri Piketty, Ricardo, George, Marx, Massey e Catalano. Alla periodizzazione dell'evoluzione del dibattito sulla rendita proposta da Haila ed articolata nelle tre fasi del consenso, di transizione e di rottura, Pizzo aggiunge due ulteriori fasi: dell'oblio e del predominio o della pervasività, così da estendere l'arco temporale di riferimento ed includere nel dibattito anche le implicazioni presenti. Sembrano emergere nell'ultima fase tre aspetti principali: uno spostamento della riflessione dalla sostanza della rendita ai *rentier*; la comparsa tra i *rentier* di nuovi soggetti tra cui gli Stati; la trasformazione della rendita in un obiettivo da perseguire. Nel quarto capitolo, a cura di Alessandra Esposito, si presenta un interessante approfondimento del capitalismo di piattaforma come un problema di rendita, nella misura in cui è primariamente un problema di distribuzione di potere nello spazio. Il *web* è qui inteso, riprendendo Stehlin, Hodson e McMeekin, come un prodotto spaziale, «esito di un processo innescato da attori specifici secondo logiche specifiche» (p. 117).

La seconda parte presenta un approfondimento su un caso di studio particolare, considerato esemplificativo delle modifiche che il concetto stesso di rendita ha subito nel corso del tempo: Roma capitale d'Italia e della rendita.

Proprio a Roma, dal secondo dopoguerra in poi, prende forma la classe disomogenea dei *rentier* che muta e si consolida nel tempo alimentando l'economia della rendita nei circuiti di accumulazione e produzione. Roma è caso esemplificativo poiché lo sviluppo urbano e la forma architettonica della città sono, per tornare a quell'idea di rendita come obiettivo, funzione della produzione di rendita.

La seconda parte dialoga costantemente con la prima, con numerosi riferimenti alle teorie precedentemente presentate, calate adesso nel caso romano. Solo analizzando la rendita riferendosi ad ogni contesto socio-spaziale se ne potranno cogliere i legami con quei campi considerati tipicamente lontani.

Molto interessante anche l'applicazione della tripartizione della ricostruzione storica di Tocci al caso romano, utile ad evidenziarne le peculiarità, così come le tabelle riassuntive o comparative che ben sintetizzano e confrontano le principali teorie analizzate e le relative applicazioni al caso di studio.

Poste in luce le dinamiche per cui le città di rendita possono morire, più che vivere, il libro si conclude con sei rimedi trasformativi contro l'egemonia della rendita nelle diverse forme esplicitate, auspicando la possibilità di sperimentare modi diversi di possedere, abitare, lavorare. La speranza può trovarsi in un'urbanistica che, liberandosi dalle catene di mera tecnica a disposizione di un progetto politico, si prefiguri come obiettivo quello di creare un futuro migliore per tutti.

Grazie ad una scrittura chiara e ben documentata, Pizzo riesce a rendere comprensibili concetti complessi come il rapporto tra valore d'uso e valore di scambio degli immobili, le interconnessioni tra rendita e politiche pubbliche. Emerge la necessità di politiche pubbliche che sappiano contrastare gli effetti più nocivi della rendita urbana, come l'esclusione sociale e l'aumento vertiginoso dei costi abitativi, con la consapevolezza delle difficoltà nell'attuare cambiamenti strutturali in un sistema economico

che premia la speculazione e la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi.

In definitiva, il testo rappresenta un contributo fondamentale per comprendere come la rendita stia modellando il nostro tempo e le nostre città. Grazie agli approfondimenti teorici presentati con un linguaggio chiaro il libro si rivolge non solo agli studiosi di urbanistica ed economia, ma

anche a tutti coloro che desiderano capire le dinamiche che influenzano le città in cui viviamo. Pizzo ci invita a guardare oltre l'apparenza delle trasformazioni urbane, proponendo una riflettendo organica sulla rendita, una questione «sempre più decisiva per il futuro delle città, dei territori e di chi li abita» (p. 224).

Natalia Coppolino